

Come un inverno di mille dicembre

Ta Paidia Tis Galarias & Blaumachen

[febbraio 2009]

“VIOLENZA significa lavorare quarant'anni per un salario misero e considerarsi fortunati se si riesce ad andare in pensione... VIOLENZA significa Buoni del Tesoro, fondi pensione rubati e la frode della Borsa... VIOLENZA significa essere costretti a sottoscrivere mutui per la casa che sarai costretto a pagare a peso d'oro... VIOLENZA significa il diritto dei dirigenti di licenziarti quando vogliono... VIOLENZA significa disoccupazione, lavoro temporaneo, paghe da 400 euro al mese con o senza previdenza sociale... VIOLENZA significa “incidenti” sul lavoro perché i padroni diminuiscono i costi della sicurezza... VIOLENZA significa ammalarsi a causa del lavoro troppo duro... VIOLENZA significa consumare psicofarmaci e vitamine per far fronte a orari di lavoro estenuanti... VIOLENZA significa lavorare per i soldi che servono a comprare le medicine necessarie a mantenere il proprio potenziale lavorativo... VIOLENZA significa morire su letti pronti all'uso in orribili ospedali, se non ti puoi permettere la bustarella.”

[Proletari dei locali della GSEE occupati, Atene, dicembre 2008]

Lo scorso dicembre [2008], il vento dell'insurrezione ha soffiato sulle città della Grecia. L'atmosfera gioiosa e festosa del Natale è stata ridotta in cenere insieme all'albero natalizio di piazza Syntagma. L'assassinio dello studente quindicenne Alexis Grigoropoulos da parte di un agente dei reparti speciali, il 6 dicembre, ha acceso la scintilla.

In termini generali, l'agitazione sociale di dicembre può essere caratterizzata come una violenta rivolta proletaria, iniziata con un'esplosione improvvisa, selvaggia e di massa che, gradualmente, ha lasciato spazio ad attività meno violente, più produttive e più politiche, ma con un minor numero di persone coinvolte.

Per quanto riguarda la composizione di classe della ribellione, essa spazia dagli studenti universitari e delle scuole superiori, ai giovani lavoratori e disoccupati. Alcuni degli studenti e dei lavoratori erano immigrati di seconda generazione (per lo più albanesi, ma anche immigrati di altre nazionalità). Ma erano presenti anche lavoratori più anziani, con impieghi più o meno stabili.

Riguardo alla partecipazione, gradualmente sempre più persone hanno preso parte alle azioni, che hanno via via assunto le sembianze di un'autentica insurrezione. Il primo giorno, a Exarchia – il quartiere dove è avvenuto l'assassinio – c'erano solo poche centinaia di antiautoritari, che sono stati all'origine di violenti scontri con la polizia. Più tardi, durante la notte, una manifestazione spontanea ha avuto luogo per iniziativa di studenti e militanti *gauchistes*. Vi hanno preso parte circa 2.000 persone e vi sono stati tumulti nelle vie Patission e Akadimias, mentre un centinaio di persone devastavano via Ermou, la strada più commerciale di Atene. I tumulti si sono propagati nelle strade di Salonico, dove una manifestazione spontanea si è diretta alla stazione centrale di polizia e l'ha attaccata.

Il secondo giorno sono scese nelle strade oltre 10.000 persone (soprattutto studenti, antiautoritari e appartenenti alle organizzazioni e ai partiti della sinistra); il terzo giorno più di 20.000 persone ad Atene, 7.000 a Salonico e diverse migliaia in tutta la Grecia, si sono unite alle manifestazioni, che si sono presto trasformate in sommosse. I manifestanti coinvolti nei combattimenti di strada sono stati numerosi: 10.000 sembra essere una stima piuttosto moderata. Erano molti di più in tutto il paese, specialmente lunedì, il terzo giorno della rivolta. Quel giorno, banche, edifici pubblici e grandi

magazzini sono stati devastati, saccheggianti e dati alle fiamme. Le persone coinvolte negli atti violenti non formavano una massa omogenea: erano una moltitudine di giovani – studenti medi e universitari, lavoratori salariati, disoccupati, immigrati, tifosi di calcio, tossici – e solo una parte di essi aveva rapporti con il *milieu* antiautoritario. Proprio a causa della composizione eterogenea di questa moltitudine e della sua violenza, molti militanti (inclusa qualche organizzazione anarchica) l'hanno trovata eccessivamente “fuori controllo” e hanno preso le distanze da quanto accadeva. Lunedì mattina e nei giorni seguenti, ci sono stati attacchi contro le stazioni di polizia in tutto il paese, condotti soprattutto da studenti medi. Alcuni di questi attacchi sono stati particolarmente violenti, con macchine della polizia rovesciate e uso di bottiglie molotov (soprattutto nei sobborghi occidentali di Atene e nel porto del Pireo). Le manifestazioni di fronte alle stazioni di polizia sono diventate la regola in tutta la Grecia, anche in alcune zone eleganti o nelle piccole città di provincia, dove si sono avute forme attenuate di protesta. È stato effettivamente grazie alla spontanea e violenta protesta degli studenti medi, che i tumulti si sono diffusi e hanno assunto una dimensione nazionale. Quando parliamo di scontri con la polizia, intendiamo soprattutto barricate, lanci di pietre e cocktail molotov, e non scontri fisici. Generalmente, non solo i ribelli, ma anche la polizia ha preferito non ingaggiare dei corpo a corpo, facendo invece un massiccio uso di gas lacrimogeni.

Quanto agli immigrati, i giovani albanesi di seconda generazione che hanno preso parte alla rivolta, sono così bene integrati nella società che solo quando cominciano a parlare in albanese tra loro, diventano riconoscibili come immigrati. Molti sono cresciuti qui, e questa è la ragione per cui hanno potuto prendere parte in massa agli scontri con la polizia, agli attacchi contro gli edifici statali e le banche, ai saccheggi, al fianco dei giovani proletari greci. Si sono sentiti più a loro agio, in questo, degli altri immigrati, soprattutto asiatici e africani, che ancora vivono ai margini, isolati nelle loro comunità etniche. È stata soprattutto la paura che ha impedito alle altre comunità immigrate di unirsi ai violenti scontri avvenuti fuori dai “loro” quartieri, e non una “mancanza di coscienza”. È stato più facile, per loro, partecipare alla rivolta saccheggiando o frequentando l'occupazione “aperta” dell'Università Nazionale Tecnica, nel centro di Atene, dove vivono le più grosse comunità di immigrati. Quando gli scontri sono dilagati nei pressi dei “loro” quartieri, questo è stato il loro contributo.

D'altra parte, sono stati loro a ricevere il più violento attacco, sia da parte della polizia che della propaganda mediatica. Sono stati presentati come saccheggiatori e ladri, e in alcuni casi ci sono stati veri e propri attacchi in stile pogrom, organizzati da fascisti e poliziotti in borghese infiltrati.

In generale, si può dire che – a parte gli studenti medi e universitari – coloro che hanno avuto un ruolo più attivo nella rivolta, sono stati soprattutto giovani lavoratori, in maggioranza precari o con lavori flessibili. Per le strade c'erano lavoratori giovani (e meno giovani) occupati in vari settori, come la scuola, l'edilizia, il turismo, la cultura, i trasporti, e anche i media. Quanto agli operai di fabbrica, non ci sono stime accurate sulla loro partecipazione individuale agli scontri, dal momento che non siamo in possesso di informazioni provenienti da questi luoghi di lavoro. Durante l'occupazione dei locali della sede sindacale della GSEE, è stata avanzata la proposta di distribuire volantini davanti alle fabbriche e di chiamare i lavoratori di alcune aziende a partecipare all'occupazione. Tuttavia, le divisioni fra i partecipanti (...) hanno reso ulteriori azioni – eccetto gli interventi presso i vicini *call center* – difficili; così si sono perse diverse opportunità. Poco dopo l'aggressione con l'acido solforico a Constantina Kuneva, una delle lavoratrici venute alla GSEE per incontrare gli occupanti, i “lavoratori insorti”, in collaborazione con altre persone, hanno organizzato le prime azioni di solidarietà. In gennaio, sono riusciti a coinvolgere in queste iniziative anche alcuni sindacati. La rivolta, in generale, non è stata sentita in modo significativo all'interno dei luoghi di lavoro, nel senso che non sono stati indetti scioperi per sostenerla. Le sole eccezioni sono state lo sciopero degli insegnanti, il giorno del funerale di Alexis, e la grande partecipazione allo sciopero contro la Finanziaria del 10 dicembre. A parte questo, la ribellione non ha toccato i luoghi di lavoro.

A giudicare dagli slogan e dagli attacchi contro la polizia, durante i giorni della rivolta il sentimento anti-sbirro è stato predominante. Lo sbirro rappresenta il potere, soprattutto la sua brutalità e la sua arroganza. Nondimeno, i grandi magazzini, le banche, così come gli edifici pubblici (municipi, prefetture, ministeri) sono stati attaccati, bruciati e occupati, in quanto simboli di un certo potere – il potere del denaro, il potere di imporre lo sfruttamento del lavoro e approfondire le differenze di classe che attraversano la società greca. Dunque, potremmo parlare di un sentimento diffuso e predominante

di contrapposizione alla polizia, allo Stato e al capitalismo. Gli stessi intellettuali di sinistra riconoscono il carattere di classe della rivolta, e alcuni dei principali giornali ammettono che “la rabbia dei giovani” si manifesta non solo a causa della violenza poliziesca. La polizia è piuttosto la punta, più dura e visibile, di un iceberg fatto di corruzione scandalosa del governo, di uno Stato di polizia (rafforzato dopo le Olimpiadi del 2004) che non esita a uccidere a sangue freddo, di un attacco continuo ai salari, dell'incremento del costo della vita e dei costi di riproduzione della classe lavoratrice (legato alla graduale demolizione del vecchio sistema pensionistico e sanitario), di un deterioramento delle condizioni di lavoro, di un incremento del lavoro precario e della disoccupazione, di un sovraccarico insopportabile di lavoro imposto agli studenti nei licei e nelle università **(1)**, di una tremenda devastazione della natura e di una scintillante facciata di inconsistenti oggetti del desiderio, esposti nei centri commerciali, esibiti dagli spot televisivi, e ottenibili solo se si è in grado di resistere a un enorme carico di sfruttamento e di ansia.

Nei primi giorni della rivolta, si potevano annusare nell'aria tutte queste motivazioni; sono poi seguiti una valanga di testi, articoli, volantini, scritti sia dagli insorti che dai simpatizzanti. Così, i “commentatori” hanno dovuto riconoscere che c'era “qualcosa di più profondo”. Questo “qualcosa di più profondo” di cui tutti parlavano, non era che *il bisogno di superare l'isolamento individuale a partire dalla vita reale e collettiva* – un isolamento determinato dalle ragioni storiche che abbiamo indicato. La spontaneità e la natura incontrollabile dell'insurrezione sono provate dall'assenza di proposte politiche, dunque da un esplicito rifiuto delle pratiche politiche. Sono stati soprattutto i *gauchistes* a insistere su alcune rivendicazioni particolari, quali le dimissioni del governo, l'abrogazione della legge anti-terrorismo, il disarmo della polizia e lo scioglimento dei reparti speciali. D'altronde, il sentimento che sotto tutto questo ci sia qualcosa di “più profondo”, è così diffuso che da solo spiega l'impotenza di alcuni settori dell'opposizione, delle organizzazioni *gauchistes* e persino di alcuni anarchici, come si è visto. L'assenza di specifiche rivendicazioni politiche, unitamente all'intensità della rivolta, hanno fatto di quest'ultima una minaccia per le abituali forze del recupero e della manipolazione.

Fin dai primi giorni della rivolta, sono state occupate tre sedi universitarie nel centro di Atene: l'Università Nazionale Tecnica, la Facoltà di Legge e la Facoltà di Economia. Ognuna è stata occupata da una diversa tendenza del movimento. L'Università Nazionale Tecnica, la cui sede è più vicina a piazza Exarchia, è stata il polo principale per organizzare gli scontri con la polizia. La composizione degli occupanti era rappresentativa dei ribelli ateniesi: giovani lavoratori (immigrati e greci), studenti ed elementi marginali – e fra loro, molti anarchici. Gli occupanti della Facoltà di Legge, soprattutto *gauchistes* e qualche antiautoritario, hanno organizzato manifestazioni e discussioni. Alcuni sindacalisti *gauchistes* si sono uniti a una di queste, allo scopo di organizzare e “diffondere la rivolta” nei luoghi di lavoro – senza tuttavia fare altro che distribuire qualche volantino. La Facoltà di Economia è stata occupata principalmente da gruppi anarchici e antiautoritari, intenzionati a usare la struttura a fini di controinformazione. L'accento è stato messo soprattutto sull'organizzazione delle attività quotidiane.

Gli occupanti si sono impadroniti dei locali della mensa universitaria e hanno creato laboratori per organizzare l'occupazione e le azioni esterne. Le risorse espropriate all'università sono state anch'esse utilizzate per altre attività, servendo da infrastrutture. Molti compagni hanno preso parte alle azioni organizzate in questo spazio, anche se non hanno partecipato in prima persona all'occupazione. Tutte le occupazioni sono servite da “basi rosse” del movimento, dalle quali partivano azioni sovversive **(2)** e dove i ribelli potevano trovare rifugio se necessario. A Salonico ci sono state due occupazioni dello stesso tipo nel centro della città: la Scuola di Recitazione è stata occupata da studenti di teatro e militanti anarchici, mentre gli uffici dell'Ordine degli Avvocati sono stati occupati fino al quarto giorno della rivolta da studenti, soprattutto *gauchistes*.

Dovremmo anche menzionare qui le dozzine di occupazioni di dipartimenti universitari, votate dalle assemblee generali studentesche, e le centinaia di occupazioni di scuole superiori in tutto il paese.

Gradualmente, la violenza dei primi giorni si è rivelata produttiva, nel senso che era il necessario presupposto alle azioni più organizzate e fantasiose che sono seguite. Dopo i primi cinque giorni di sommosse, il municipio di San Dimitrios (un sobborgo meridionale di Atene) è stato occupato dai locali gruppi anarchici e da alcuni lavoratori municipali (con predominanza di “tute blu”). Gli occupanti hanno organizzato incontri con gli abitanti del posto, chiamati “assemblee popolari”, cercando di estendere la rivolta attraverso l'organizzazione di azioni a livello locale. Hanno inoltre cercato di far sì

che alcuni servizi, all'interno dello stabile, continuassero a funzionare senza la mediazione delle autorità municipali. Il giorno successivo, un Ufficio Informazioni del Ministero degli Interni a Chalandri, un sobborgo a nord di Atene, è stato occupato e sono state organizzate azioni e manifestazioni sempre legate alla rivolta.

A Sykies, un sobborgo operaio di Salonico, il municipio è stato parzialmente occupato per qualche giorno; pochi giorni più tardi è seguita l'occupazione della biblioteca comunale del quartiere Ano Poli, che è servita come luogo dove organizzare le manifestazioni e le "assemblee popolari". La nuova caratteristica comune a tutte queste attività, è stato il tentativo di "aprire" la ribellione ai quartieri. Le assemblee erano intese come "comitati di lotta di quartiere" o "assemblee popolari". Nella maggior parte dei casi, sono emerse due tendenze distinte all'interno di questa "apertura sociale", specialmente nella fase di raffreddamento della rivolta. Una tendenza ha inteso organizzare una comunità di lotta, estendendo le istanze della rivolta; un'altra ha preferito un tipo di attività più orientato a trattare alcune questioni locali su una base stabile. All'inizio, le assemblee sono state piuttosto innovative e vivaci. Non esisteva una procedura che formalizzava il processo decisionale, né regole di maggioranza, e le iniziative minoritarie erano incoraggiate. Tuttavia, alla fine di gennaio, le occupazioni di edifici – pubblici, comunali o sedi sindacali – avevano esaurito il loro slancio, e non è chiaro se un nuovo movimento possa sorgere da questa pratica di così breve durata.

Fra la "popolazione", o per meglio dire, nella classe operaia nel suo complesso, c'è stata simpatia verso i rivoltosi; e non solo perché in mezzo a questi, a lottare e protestare, c'erano anche i suoi figli, ma anche perché la si è percepita come una lotta giusta. Specialmente l'incendio delle banche è diventato molto popolare, dal momento che migliaia di persone sono fortemente indebitate. I saccheggi non sono stati altrettanto approvati, almeno non apertamente, a causa del radicato rispetto per la proprietà privata – o, nel caso dei *gauchistes* e di alcuni anarchici, per ragioni morali. In generale, ci sono stati molta simpatia e interesse verso gli insorti, ma pochissima partecipazione attiva da parte della "popolazione".

Fin da subito, dopo l'assassinio del 6 dicembre, l'apparato statale e i media si sono mobilitati per fronteggiare l'esplosione della rabbia proletaria. Inizialmente, hanno tentato di imbrigliare possibili reazioni sfruttando le spettacolari dimissioni di Pavlopoulos e Chinofotis (Ministro degli Interni e relativo sottosegretario), la promessa del Primo Ministro che i responsabili della morte del quindicenne sarebbero stati "puniti esemplarmente", la disapprovazione da parte di tutti i partiti dell'opposizione e di molti giornalisti, e l'atteggiamento "prudente" dei poliziotti di fronte ai dimostranti. Tuttavia, in breve tempo, hanno lasciato briglia sciolta a ogni forma di repressione: minaccia di dichiarare lo Stato d'emergenza nel paese, mobilitazione di fascisti e organizzazioni para-statali di "cittadini indignati", decine di arresti e pestaggi di dimostranti, numerosi spari da parte della polizia ad Atene. Tutti i partiti filo-patronali (e tra loro il più volgare di tutti, il Partito Comunista – KKE), insieme ai buffoni della TV, in un coro unanime, hanno cercato di diffondere il panico. Allo stesso modo, le due principali confederazioni sindacali – GSEE e ADEDY – hanno cancellato le manifestazioni "di routine" contro la nuova Legge Finanziaria, temendo che si trasformassero in sommosse. Tuttavia, in barba alle chiacchiere dei burocrati sindacali sul fallimento del governo nel garantire la pace sociale e l'ordine, alcune manifestazioni si sono tenute ugualmente, il giorno dello sciopero generale, e sono state in effetti selvagge. La realtà mostrava un volto differente: erano i padroni adesso ad avere paura! Quando il Ministro degli Esteri francese, all'inizio della rivolta, ha dichiarato: "Vorrei esprimere la nostra preoccupazione, la preoccupazione di tutti, riguardo al montare dei conflitti in Grecia", non ha fatto che esprimere la paura dei padroni di fronte alla possibilità che questa esplosione sociale si propaghi, dal momento che si sono avute manifestazioni di solidarietà agli insorti in molte città del mondo. In particolare, in Francia, il Ministro dell'Educazione ha dovuto ritirare l'imminente riforma della scuola secondaria, per porre fine all'emergente movimento degli studenti, che salutava le fiamme della rivolta nelle città della Grecia.

Da parte dello Stato e della propaganda dei media, la strategia dominante è stata quella di dividere gli insorti; sia presentando la rivolta come un'avventura da adolescenti, cui l'intrinseca sensibilità, dovuta alla giovane età, darebbe il diritto di ribellarsi contro il mondo dei genitori (come se i genitori proletari non potessero desiderare legittimamente la distruzione di questo mondo); sia istigando sentimenti di razzismo e utilizzando la falsa distinzione tra "manifestanti greci" e "saccheggiatori immigrati". Si è trattato soprattutto del tentativo di dividere i dimostranti in buoni-pacifici e cattivi-violenti. Il diritto di

manifestare è stato difeso dai padroni e dai loro lacchè solo per meglio reprimere la rivolta. Volendo evitare ogni ulteriore socializzazione di comportamenti violenti nelle strade, hanno cercato in tutte le maniere di presentare questi ultimi come azioni di “antiautoritari” o “hooligans”, che si sarebbero infiltrati in manifestazioni di per sé pacifiche.

La distruzione, in quanto azione proletaria, ha evidenziato la presenza quotidiana di stazioni di polizia, banche o grandi magazzini, quali momenti di una guerra silenziosa. Essa ha anche palesato una rottura con la gestione democratica del conflitto sociale, che ammette manifestazioni di protesta di ogni tipo, a condizione che siano epurate da ogni autonoma azione di classe. Chiamando in causa l'ultimo bastione del dominio del capitale – la democrazia – il Primo Ministro ha dichiarato che “le lotte sociali o la morte di un ragazzo, non possono essere confuse con le azioni contro la democrazia”. La democrazia approva evidentemente la devastazione di città e campagne, l'inquinamento dell'atmosfera e la contaminazione delle acque, i bombardamenti, la vendita di armi, la creazione di discariche umane che ci fanno cessare di essere uomini per trasformarci in “oggetti che lavorano” (oppure “oggetti che cercano lavoro”, dato che sempre più persone sono o rimarranno disoccupate a causa della crisi). Implicitamente, il Primo Ministro afferma che alcuni possono distruggere ciò che vogliono, se questo crea nuove occasioni di profitto e consente di promuovere lo sviluppo. Tuttavia, agire contro la proprietà privata è il più grande degli scandali, per una società che ha stabilito fin dalle sue origini questo diritto essenziale. Le vetrine infrante e gli incendi, sono altrettante ferite inferte alla legittimità di questa società. La definizione di “ribelle incappucciato” è una vuota etichetta, destinata esclusivamente ad un uso poliziesco. La polizia detiene il monopolio della determinazione del profilo delle minacce. Va detto che dopo gli spari contro un agente antisommossa a Exarchia, il 4 gennaio, la repressione poliziesca contro i manifestanti si è intensificata. Gli abitanti di un quartiere ateniese che difendevano un parco pubblico, gli agricoltori che volevano portare i loro trattori davanti al Parlamento [per manifestare contro il crollo dei prezzi dei prodotti agricoli, *ndf*], coloro che manifestavano contro l'imprigionamento degli arrestati, sono stati tutti attaccati non solo con i gas lacrimogeni, ma anche con le granate.

Nel meccanismo dello Spettacolo, l'esatto opposto del “ribelle incappucciato” (che è l'immagine costruita per dividere il proletariato) è “il pacifico cittadino la cui proprietà è stata distrutta”. Ma chi sono questi “pacifici cittadini” tanto celebrati, infuriati per le distruzioni? In questo caso, sono i piccoli imprenditori, i negozianti, la piccola borghesia. Lo Stato ha ingannato anche loro, poiché molti sono stati mandati in rovina dalla crisi capitalista. Nell'ultimo mese di dicembre, il giro d'affari ammontava alla metà rispetto al dicembre del 2007, non solo per i negozi di lusso, ma anche per le bancarelle dei mercati all'aperto – benché nessuno di questi mercati sia stato attaccato durante le rivolte... Il padronato pretende che i negozi distrutti abbiano provocato la perdita di molti posti di lavoro, proprio mentre in Grecia vengono annunciati 100.000 licenziamenti a causa della crisi. I danni ai “piccoli” magazzini – che non sono stati compiuti da servi dello stato incappucciati – sono stati così commentati da chi vi lavora, in un volantino a firma “Iniziativa Autonoma degli Assistenti di Negozio di Larissa”: “Noi denunciemo qualunque tentativo di terrorizzarci e di convincerci che difendere alcune proprietà sia prioritario rispetto alla vita e alla dignità umane, allorché queste proprietà sono state prodotte dai lavoratori precari non pagati, dal lavoro nero, dal nostro pluslavoro; nessuna piccola proprietà è stata danneggiata durante gli attacchi simbolici contro le banche e i palazzi governativi [per lo meno a Larissa e nelle altre città di provincia, *ndf*]. Se avessero veramente a cuore la sorte dei commessi, dovrebbero aumentare i salari da fame che ci danno, dovrebbero imparare che cos'è la sicurezza sociale e stabilire orari e condizioni di lavoro umane”.

I partiti della sinistra sono stati sorpresi dalla rivolta e hanno tenuto comportamenti differenziati. SYRIZA (Coalizione della Sinistra Radicale), di cui fanno parte Synaspismos (3) e altre organizzazioni *gauchistes* minori, ha avuto un atteggiamento misurato verso la rivolta. I più importanti dirigenti del partito non hanno esitato a prendere le distanze dalla violenza dei contestatori, talvolta persino denunciandoli, seppure in maniera più moderata rispetto alla frenesia del KKE. Durante la folle notte dell'8 dicembre, alcuni militanti di SYRIZA hanno insultato alcuni manifestanti “violenti”, senza tuttavia cercare di ostacolarli. La base e gli elettori di SYRIZA, sono stati in generale molto ben disposti verso la rivolta, pur presentandola come un’“esplosione giovanile”, e dunque, come qualcosa a loro estraneo. Gli studenti di SYRIZA hanno preso parte alle dimostrazioni contro la polizia e hanno avuto

verso quest'ultima per lo più un'attitudine moderata. Il KKE, comprendendo perfettamente che a essere in gioco era il suo stesso potere in quanto parte integrante del sistema politico, ha scelto di adottare un atteggiamento di tipo poliziesco, che assomiglia molto a quello della destra estrema, condannando i rivoltosi nella loro totalità e qualificandoli come "provocatori", manipolati da "centri occulti" interni o internazionali. Quanto ai partiti e alle organizzazioni *gauchistes* – in particolare il KOE, membro della coalizione SYRIZA – si sono mostrati favorevoli alla rivolta, in cui hanno visto l'esplosione tanto attesa, fatta salva l'assenza di rivendicazioni "positive". Queste organizzazioni erano infatti ansiose di presentare una lista di rivendicazioni che avrebbe implicato le dimissioni del governo, in modo tale da poter sfruttare politicamente il ricambio del personale politico. Nella galassia trotskista, alcuni gruppi sono stati più attivi di altri, e hanno partecipato all'occupazione della Facoltà di Legge. Il KKE-ml [marxista-leninista] ha avuto un atteggiamento piuttosto positivo verso la rivolta, astenendosi naturalmente dal partecipare agli scontri con la polizia. In generale, i *gauchistes* – fatta eccezione per alcuni gruppi – hanno intrattenuto una relazione piuttosto superficiale con la rivolta, partecipando soprattutto alle manifestazioni, ma non alle altre attività.

La forza dei fascisti, in Grecia, non può essere paragonata a quella dei fascisti italiani negli anni '70. La principale organizzazione neo-nazista (*Chrisi Avgi*, Alba Dorata) può contare su poche centinaia di militanti in tutto il paese. C'è poi il LAOS, un partito popolare di estrema destra, che è il 5° partito del Parlamento greco con il 3,8% dei consensi, ma è difficile calcolare la sua base militante. Anche se i militanti della destra hanno preso parte alla repressione della rivolta nelle città di Patrasso (principalmente) e Larissa (in misura minore), è impossibile fare un paragone fra la situazione italiana di allora e la Grecia di oggi, perché i fascisti greci sono meno organizzati. Essi sono stati una delle risorse dello Stato quando la propaganda dei media e la repressione poliziesca si sono rivelate insufficienti, ma solo a Patrasso possiedono una vera base organizzativa (in linea con una tradizione di lunga data: qui, nel 1991, Temponeras, un professore universitario, fu ucciso in una facoltà occupata dall'allora segretario della sezione giovanile del partito, che oggi fa parte del governo).

Le rivolte sono state connesse a una particolare forma di sottocultura politica, quella degli anarchici e degli antiautoritari greci, che hanno giocato un ruolo importante durante i primi due giorni di tumulti, e in special modo nel primo. La loro reazione immediata e violenta all'assassinio, ha innescato un'esplosione sociale che li ha scavalcati, diffondendosi in tutta la Grecia. Tuttavia, la rivolta di dicembre, segnata dalle attività degli studenti e di altre componenti del proletariato, non può essere ridotta al rituale dello scontro di piazza, che questa sottocultura tradizionalmente sembra prediligere e nel quale è come imprigionata.

Sebbene la rivolta si sia esaurita, ne rimangono ancora visibili le tracce. Alcune occupazioni resistono (4), la solidarietà verso gli arrestati e lo spirito della rivolta tengono ancora uniti i diversi elementi che hanno preso parte all'insurrezione (benché comincino a manifestarsi alcuni sintomi di settarismo e ideologia), nuove lotte emergono con caratteristiche più radicali, e l'uso della violenza contro lo Stato appare molto più legittimo che in passato.

L'emergere di nuove forme organizzative e di nuovi contenuti della lotta, è al centro della discussione tra gli insorti. Politicamente, i partiti e le organizzazioni di sinistra, che sono stati colti di sorpresa e hanno osservato la rivolta con un misto di paura e ammirazione, non hanno più molto da offrire. Si limitano a sperare di fare nuovi proseliti, e non sembrano essere stati toccati da quanto è accaduto. I sindacati, sia come forma sia come contenuto di lotta, grandi o piccoli, sono rimasti insensibili alla rivolta, o addirittura le sono stati ostili. I principali partiti politici non possono nascondere la loro paura di fronte a manifestazioni così forti di insubordinazione e di attacco alle istituzioni. Ci sono certamente segni di un ritorno alla normalità, sia nella vita quotidiana che in quella politica, ma anche tracce di nuove alleanze e pratiche, che avranno bisogno di tempo per acquistare una forma e un contenuto più chiari.

Note

(1) Sulla crisi della riproduzione capitalistica e le recenti lotte degli studenti in Grecia, si veda il testo di TPTG, *The permanent crisis in education*, in libcom.org.

(2) Alcuni di essi sono menzionati nella nostra cronologia degli eventi di dicembre: <http://de.indymedia.org/2009/01/238103.shtml>

(3) Il Synaspismos è nato nei tardi anni '80 come coalizione dei due partiti comunisti greci, il KKE e la Sinistra Greca, erede dell'eurocomunista Partito Comunista di Grecia (Interno). Dopo la disintegrazione dell'URSS, il KKE ha epurato tutti i membri non-stalinisti e lasciato la coalizione. [Gli eurocomunisti hanno quindi deciso di trasformare il Synaspimos in partito, *ndf*]

(4) In gennaio, dopo le rivolte, quando persistevano azioni per metà sindacali e per metà ribelli, ad Atene i locali del Sindacato dei Giornalisti sono stati occupati per qualche giorno dai lavoratori precari dell'informazione (e da altri lavoratori e studenti solidali), per discutere la creazione di un sindacato unificato dei lavoratori dei media e per denunciare le menzogne mediatiche sulla rivolta. Al momento l'Opera è ancora occupata da ballerini, artisti, e da lavoratori e studenti solidali.